

LA SANTA CROCIATA

PERIODICO MENSILE IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE

E' un'opera sorta dal cuore grande e generoso di due illustri Servi del Signore: S. PIO X e Don Luigi Guanella.

Essa si propone: 1°) **DI ONORARE SAN GIUSEPPE,** ricordando in modo particolare la Sua preziosa morte che venne consolata ed illuminata dalla presenza di Gesù e di Maria; 2°) **DI PREGARE PER I MORENTI DI OGNI GIORNO E DI OGNI LUOGO,** nella serena fiducia di meritare la speciale protezione del Patrono della buona morte nell'ora difficile che tutti ci attende e dalla quale dipende la nostra eternità.

PER ISCRIVERSI — Occorre dare il proprio nome e procurare che venga iscritto nei Registri della nostra Sede Primaria o di una Filiale della Pia Unione aggregata canonicamente alla nostra; si deve recitare una breve **GIACULATORIA** che viene riportata nella pagella d'iscrizione, con le istruzioni opportune e l'elenco dei benefici spirituali.

CARITA' PREZIOSA — Possono essere iscritte persone anche a loro insaputa, per conciliare sopra di esse la protezione di San Giuseppe. Tale carità è bene usarla particolarmente per persone lontane da Dio, per infermi, per quanti hanno più bisogno, specie nell'ora della morte, della grazia del Signore.

Concorrere con il Signore alla grande causa della salvezza delle anime, è l'opera più meritoria e più santa che noi possiamo compiere!

La Santa Crociata

E' il Periodico mensile in onore di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei Morenti di tutto il mondo e di tutti gli istanti.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, la quale provvede alla pubblicazione del Periodico, invita tutti i diletti Associati a voler concorrere a mantenere in vita lo stesso, inviando le seguenti quote-offerte:

ABBONAMENTO ORDINARIO, compreso il Calendario annuo: L. 300.

ABBONAMENTO BENEFATTORI, compreso il Calendario annuo: L. 500.

PER L'ESTERO: il doppio per le singole categorie.



LA SANTA CROCIATA

ANNO XXXXIII - N. 9 SETTEMBRE 1956

Un grande devoto di San Giuseppe

S. PIO X

Nelle prime ore del 20 agosto 1914, sul colle Vaticano, dopo breve e serena agonia, si spegneva il Sommo Pontefice Pio X. Lasciava questa terra, mentre nel mondo divampava rabbiosamente, travolgendo nel suo spaventoso vortice popoli e nazioni, quella guerra che il Suo cuore di Padre e Pastore invano aveva tentato di scongiurare. Il Cielo s'arricchiva d'una nuova stella e la Chiesa, quale navicella in lotta con i flutti tempestosi sul mare del mondo sconvolto dalle umane passioni, perdeva il Suo Timoniere, uno tra i più grandi e sapienti che essa abbia avuto nei suoi secoli di storia gloriosa.

Il Cuore del grande Pontefice cessava di battere, lasciando dietro di sè, in una società intristita dall'odio, esempi luminosi di virtù e di amore. La notizia della sua scomparsa in un baleno si diffuse nel mondo intero. I buoni se ne dolsero amaramente, e in cuor loro lo proclamarono santo. E la Chiesa lo glorificò davanti a tutto il mondo, in quel radioso e indimenticabile 29 maggio 1954, quando Pio XII, nella immensità di Piazza San Pietro, lo ascrisse nell'albo dei santi e ne fissò la festività al giorno 3 di settembre di ogni anno.

1. - IL RESTAURATORE DEL REGNO DI CRISTO.

Si legge nella Sacra Scrittura che il cuore di Davide era preso da santo zelo per la casa di Dio: di uguale zelo arde il cuore del vero apostolo. Esso si traduce in un ardente amore per la salvezza delle anime, in un vivo desiderio di popolare la casa di Dio qui in terra, la Chiesa militante, e la Chiesa trionfante in Cielo, con le anime redente dal Sangue di Cristo. Questo ardente desiderio fu l'anelito costante del Salvatore negli anni della Sua vita terrena; anelito che Egli, morendo sulla Croce, trasfuse nell'anima e nel cuore di tutti i Continuatori della sua divina missione.

La salvezza delle anime che fu la ragione del vivere di San Paolo, di San Giovanni Bosco, di Don Guanella e di cento e cento apostoli di ieri e di oggi, è la nota dominante nella attività apostolica di coloro che della salvezza del proprio fratello hanno fatto il fine della loro terrena esistenza.

San Pio X, salendo al trono Pontificio, scelse come programma del suo Pontificato il detto paolino « *instaurare omnia in Christo* ». Ogni cosa doveva essere oggetto della sua azione pastorale; tutto doveva essere rinnovato, santificato nel nome di Cristo. Nella sua profonda umiltà, Egli si sentiva incapace a governare la Chiesa di Dio e gemeva per la grave responsabilità che il Signore aveva posto sulle sue deboli spalle.



Ma da vero Santo tenne fede al suo programma e, nei suoi undici anni di Pontificato, tutti i suoi giorni furono consacrati a diffondere il Regno di Dio, a difenderne i diritti e a portare le anime a salvezza.

Come ricordare in poche righe la molteplice attività del Santo Pontefice? Dalla mirabile Enciclica « Pascendi » con cui stroncava l'eresia del modernismo, alla sapiente « Dominici Gregis » con la quale chiamava schiere di fanciulli e di fedeli attorno all'altare di Gesù Eucarestia, a tutte le altre Encicliche dense di dottrina e di insegnamenti, è tutta una poderosa attività volta ad illuminare, a dirigere, a confortare la Cristianità.

E' noto ancora ciò che fece il suo cuore generoso e sensibile, nel quale Iddio aveva posto il sentimento della paternità universale, per scongiurare prima la guerra e per alleviarne poi le orribili conseguenze.

2. - UNA SINGOLARE FORMA DI APOSTOLATO.

In ogni istante della vita ci è necessaria l'assistenza divina per operare la nostra salute eterna, ma nell'istante supremo della morte quest'assistenza ci è indispensabile. Sono gli istanti dai quali dipende la nostra eternità.

Avviene allora che o la veemenza dei dolori fisici, o l'abbattimento morale per la prossima fine e il dispiacere di abbandonare questa vita a cui si è naturalmente attaccati, indebolisca la fede e scuota la fiducia in Dio. E' l'ora in cui i rimorsi di una vita passata lontana da Dio, o lo spavento del prossimo giudizio divino aggiunti agli sforzi che Satana fa per perdere l'anima, mettono in serio pericolo la propria salute eterna. Chi può dire le ansie e le angoscie di quella lotta suprema tra la vita e la morte? E' un dramma sconosciuto che ogni giorno si svolge per circa 180.000 anime: tante infatti sono le anime che giornalmente lasciano la scena di questo mondo per presentarsi al Divino Giudizio!

Immensa schiera di morenti forse

strappati *repentinamente* alla vita terrena per aprirsi, in una luce improvvisa, a un'altra vita!

3. - DON LUIGI GUANELLA E LA PIA UNIONE DEL TRANSITO.

Per provvedere a questi miseri la Divina Misericordia suscitò in questi ultimi tempi un Uomo apostolico: Don Luigi Guanella. Egli, nel suo zelo ardente, avrebbe voluto arrivare a tutti gli uomini, per santificarli e portarli a Dio. Emulo della carità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, attraverso sacrifici, che Dio solo comprese, ed aspre lotte, aprì asili, orfanatrofi e ricoveri per i più miseri della società, per bambini poveri, per vecchi abbandonati, per i minorati mentali e i sofferenti di ogni specie. A tutti volle dare, come amava ripetere, *pane e Paradiso*, ossia l'assistenza materiale ma sopratutto il sollievo e il conforto della fede. E, per perpetuare nella Chiesa questo apostolato di bene, diede vita a due Congregazioni religiose denominate i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

Nei due nomi è tutto un programma di bene che essi si propongono di compiere, nel nome e con l'assistenza del Padre che dal Cielo ora li assiste.

Per le sue opere di bene Don Guanella trovò in S. Pio X un ammiratore e un generoso sostenitore. Il Santo Pontefice comprese le ansie del cuore di Don Guanella, e sopratutto lo consigliò e lo assistette nel gettare le basi della « *Pia Unione del Transito di S. Giuseppe* » volta a soccorrere, con le preghiere dei fedeli di tutto il mondo, i Morenti del giorno.

Da vario tempo infatti Don Guanella pensava ad una Associazione di anime generose che, lungo la giornata, con la preghiera ed il sacrificio, fossero di aiuto a coloro che stanno per concludere il loro terreno pellegrinaggio. In un'udienza concessagli dal S. Padre Egli accennò al bene che la progettata Associazione avrebbe arrecato alle anime dei morenti. San Pio X ascoltò, incoraggiò e benevolmente benedisse. Don Luigi cercò allora di attuare e stese il regolamento che il Vicario di Cristo, il 17 febbraio 1913 sanzionò, firmando l'atto di costituzione della Pia Associazione, arricchendola di indulgenze e di privilegi. Egli stesso volle essere il primo Associato.

La nuova Associazione fu chiamata « Pia Unione del Transito di San Giuseppe per la salvezza dei Morenti », e fu posta sotto la valida protezione di San Giuseppe, il Padre verginale di Gesù e lo Sposo purissimo di Maria, perché Egli ebbe la sorte avventurata di morire tra le braccia di Gesù e di Maria.

IL NOSTRO DOVERE.

Eleviamo un pensiero riconoscente a S. Pio X e a Don Luigi Guanella che sono stati strumenti benedetti dell'Opera di salvezza che la Pia Unione del Transito svolge nel mondo a favore dei morenti.

Nostro dovere è ora quello di dare il nome alla Pia Unione per essere messi a parte, nel punto di nostra morte, del frutto delle preghiere e dei sacrifici della grande famiglia degli iscritti. Per i Sacerdoti vi è la pia pratica della S. Messa perenne. Essi offrono a Dio, in un giorno stabilito dalla Direzione, il S. Sacrificio a sollievo spirituale dei morenti della giornata. Tutti gli ascritti partecipano ai frutti delle preghiere che quotidianamente si innalzano al Signore nel Tempio mondiale di San Giuseppe in Roma, all'altare e davanti all'Immagine del S. Patrono dei morenti.

Eleviamo infine fervide preghiere per questi fratelli bisognosi della Divina Misericordia, con la ferma speranza che, per i benefici effetti della Pia Unione e per intercessione di S. Giuseppe, anche a noi sia reso, al termine del nostro vivere, più facile e sereno il tramonto.

D. Aristide Mainardi S. C.



Commenti alle Litanie di S. Giuseppe

LUCE DEI PATRIARCHI

di Don Pietro Pasquale S. C.

Culla della società è la famiglia: il sangue e l'affetto sono i primi e più potenti vincoli che uniscono l'umanità. Realizzatore di questa unità, suo custode fedele, è il padre, il capostipite della tribù o del clan, da cui tutti discendono o al quale sono in qualche modo collegati.

Attualmente la società moderna ha allentato i legami della famiglia, ha sminuito il prestigio e l'autorità del padre; ma in antico, quando ogni clan era un po' un mondo chiuso a tutti gli altri, quando l'avvenire d'ogni individuo, per un complesso di circostanze era completamente e fatalmente legato all'avvenire di tutta la tribù, allora i vincoli famigliari erano concepiti come assolutamente indispensabili, la dignità del padre era eccelsa, il suo potere insindacabile. Egli aveva autorità indiscussa sulla propria famiglia e su quelle dei figli che con lui vivevano, partecipando delle sue fortune e delle sue sventure; era come un sovrano assoluto, al quale unica legge era la tradizione, e che, in fin di vita, avrebbe trasmesso al primogenito il suo potere ed il suo prestigio.

Ecco chi era il patriarca. In un senso più proprio però si chiamano patriarchi solo i capostipiti dell'antico popolo ebreo, vissuti prima di Mosè (sec. XIII av. Cristo), il quale trasformò l'organizzazione dei clan in una più vasta unità nazionale. I più illustri sono: Abramo, Isacco, Giacobbe.

Ma, se il popolo ebreo era il portatore del messaggio divino, il realizzatore della salvezza, per mezzo del Messia, i Patriarchi erano evidentemente i depositari delle promesse divine, gli strumenti della loro graduale attuazione.

Per adempiere quest'altissima missione, dovevano senza dubbio essere forniti di eccelse virtù, tra le quali giganteggiavano la fede e la speranza. La fede li rendeva docili alla Rivelazione divina, cui davano la completa adesione della mente e della vita; la speranza infondeva loro la certezza dell'intervento salvifico di Dio e concedeva loro la serena fiducia di raggiungere la felicità eterna.

Nelle Litanie S. Giuseppe è invocato come luce, come luminare dei Patriarchi, in altre parole, come il più grande Patriarca. Ne aveva infatti la missione e ne possedeva in grado sommo le virtù caratteristiche. Rapidi cenni saranno sufficienti ad avvalorare la nostra affermazione, rimandando al commento di altre invocazioni litaniche uno sviluppo più accurato.

Come è impossibile concepire San Giuseppe, separato da Gesù e da Maria, Sua vera sposa, così è assurdo separare la missione di S. Giuseppe dall'economia della Redenzione. In un modo bensì differente da quello di Maria SS. ma grandemente superiore

a quello di tutti gli antichi Patriarchi e di tutti i Santi, Egli fu da Dio chiamato a collaborare, a cooperare alla realizzazione della salvezza umana, per mezzo di Cristo.

Gli altri Patriarchi avevano il compito della preparazione remota, San Giuseppe invece ha quello della preparazione immediata all'Incarnazione; gli altri poterono concorrere alla Redenzione solo in un modo imperfetto, S. Giuseppe invece in un modo eccellente, perchè scelto dal Signore come padre putativo del Suo Figlio Divino. Per essere all'altezza della sua sublime missione, dovette avere una fede inconcussa ed una speranza incrollabile.

Dio certamente, costituendolo suo rappresentante, gli ha rivelato almeno parte dei segreti della sua Sapienza e dei misteri della nascita e vita di Cristo. S. Giuseppe corrispose con l'adesione più completa della sua intelligenza e con la conformità di tutta la sua vita.

Quando l'Angelo del Signore l'invita ad accettare Maria come sua sposa, nota l'Evangelista che, svegliatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva comandato l'Angelo.

Non chiede spiegazioni, come fa Zaccaria, il padre di S. Giovanni Battista, non intavola discussioni: la sua risposta è l'obbedienza imposta dalla fede più assoluta. Quando vede Gesù, il Figlio di Dio, piccolo bimbo nella culla di Betlemme, abbandonato da tutti, S. Giuseppe crede in Lui e l'adora. Quando l'Angelo l'avverte di fuggire in Egitto, non chiede miracoli, prende il Fanciullo, e con Maria gusta le amarezze dell'esilio, non disperando dell'aiuto di Dio, il Quale non prova il giusto senza un motivo e non lascia senza ricompensa nessuna opera buona e nessun sacrificio.

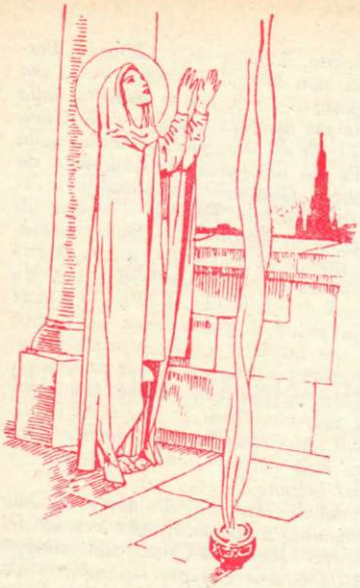
Neppure nei contatti quotidiani della vita con Gesù la sua fede s'indeboli: in Colui che gli obbediva docile, Egli vide e riconobbe sempre il suo Signore.

Anche ciascuno di noi è da Dio chiamato a cooperare alla crescita del Corpo Mistico di Cristo, allo sviluppo della Chiesa che per noi rappresenta Gesù vivente nei secoli.

Imitiamo la fede inconcussa di San Giuseppe e la sua saldissima speranza. La fede ci rende strumenti docili nelle mani di Dio; la speranza ci solleva nelle prove e nei dolori e ci dà la certezza dell'esito felice della nostra missione individuale e sociale.



L'ADDOLORATA TRA NOI



Il giorno che gli abitanti di Gerusalemme andarono incontro a Gesù, come al Messia, facendogli festa trionfale, Ella era verosimilmente tra la folla: chè per la Pasqua saliva al Tempio insieme coi parenti e i paesani.

Dinanzi al Pretorio, quando gli umori della calca, delusa da quel Messia che, invece di sgominare gli stranieri, si lasciava arrestare da loro, s'eran voltati contro Gesù, la Vergine Madre si ritrovò in mezzo ad essa a patire.

Pativa della sua impotenza; pativa per quella follia scatenata contro un inerme, le cui azioni erano state di sola beneficenza. E fu compressa tra gli energumeni, subissata dai vilipendi onde l'atmosfera torrida era colmata. Eppure, in mezzo a quella carne di peccato e ignoranza e miseria, Ella, tutta pura, purificava; e, nella sua sofferenza, scontava per loro: era come il seme della Chiesa, messo a marcire nel terreno di quella plebe schiava, bisognosa di riscatto, per maturare da parte umana il frutto della liberazione.

C'era con Lei qualche donna compassionante, di quelle che amavano Gesù. C'era la Maddalena che si sfaceva in pianto: e Maria ferma, resistendo alle lacrime, perchè voleva, doveva vigilare, almeno da lontano il Figlio solo. Egli l'aveva in certo modo, lasciata sola per darsi a servire il popolo da redimere: ma Lei l'aveva seguito: e gli fu daccanto sopra tutto ora che era solo ed era nel pericolo.

L'immensa pena di quella tragedia si riversava, come biforcandosi, da una parte su Lui, da una parte su Lei: Lui in vista, sul tribunale; Lei, immersa nella folla. L'angoscia delle madri che vedono i figli al patibolo: e qui era un figlio innocente, vittima d'un odio assurdo; delle madri che vedono i figli feriti o uccisi in guerra, i fiori delle loro carni percossi e scerpati; l'angoscia della maternità vulnerata nella creazione della vita da una irruzione della morte; moltiplicata dal mistero della Redenzione: ed Ella a raccogliere tutte le forze della sua Verginità e della sua razza, e delle generazioni del passato e dell'avvenire, perchè Gesù non restasse solo: perchè, guardandola, dalle pupille insanguinate, la vedesse in piedi e prendesse dalla sua forza coraggio.

Una madre per di più ricca di intelligenza, oltre che di cuore, non sa-

rà rimasta inerte di fronte alla minaccia. Si sarà presentata al Palazzo del Sommo Sacerdote: e non l'avrà ricevuta neanche il portinaio; e se a qualcuno avrà esposto delle ragioni religiose, si sarà sentita rispondere con



Eja Mater, fons amoris
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

qualche formula ipocrita o qualche ghigno.

E si sarà recata al Pretorio e avrà supplicato i centurioni: tutti l'avranno respinta, qualcuno con malgarbo, qualche altro con pietà. Derelitta universale: sola contro un popolo che si ribellava all'Innocente, perchè persuaso — stranamente persuaso col suo Pontefice — che qualcuno dovesse morire per esso: per la sua unità.

Muoia Gesù, ma si salvi Israele.

In fine, non era questo il programma di Gesù?

Le sue preghiere e le sue risorse si spezzarono, come sulle pietre della Torre Antonia, e del Tempio di Erode, sopra la roccia della volontà di Dio: e questa constatazione le oscurava la vista, come se posta a scegliere tra il Padre e il Figlio. E allora si piegava, adorando e gemendo: solo Lui sopra la calca: il re del mondo ridotto a ludibrio, la benedetta tra le donne ridotta a Pezzente. — Vedete se c'è un dolore simile al mio dolore!... — Era questa l'interrogazione sul volto cereo, che non aveva più lacrime, che da anni non faceva che piangere: ed ora era alla fine.

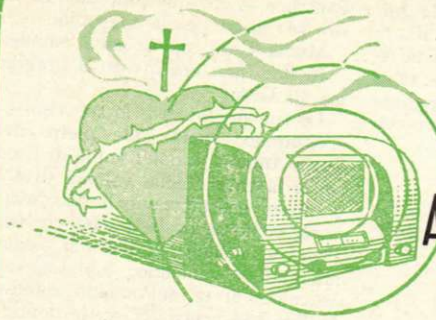
Quel dolore era il contributo di Maria alla Redenzione. Per quel patire, ella era la Corredentrice. Le sue lacrime, per i meriti del Sangue di Cristo, concorrevano presso il tribunale di Dio, a riparare le colpe degli uomini.

L'ingratitudine dei figli, nei secoli, rese spesso nulla quella « riparazione ».

Tocca a noi recuperarla, riparando con Lei, per Lei, sì da concorrere a completare la passione di Cristo, per la salvezza della Chiesa. Ma quale dono è fatto a noi di poter dare questa prestazione di sacrifici per le mani purissime di Maria, depositandoli nel suo Cuore Immacolato!

Così attorno a Lei, non siamo più massa anonima, che sperde i doni della Redenzione; siamo corpo di Cristo mistico, del quale Maria è cuore, cooperante all'Opera salvifica della Passione.

IGINO GIORDANI



S. O. S.

ANGOSCIOSO !

L'AGONIA ! MOMENTO SUPREMO che segna il passaggio all'eternità!

MOMENTO SOLENNE che tronca il nostro breve viaggio di viandanti inquieti su questa terra!

MOMENTO TREMENDO in cui l'uomo si appresta a comparire davanti a Colui che giudica tutte le giustizie, e che legge nel più profondo dei cuori!

MOMENTO TRAGICO dell'agonia in cui Satana muove i suoi ultimi e più violenti assalti!

MOMENTO DECISIVO dopo il quale verrà fissata la nostra sorte! La nostra eternità, felice o infelice per sempre, dipenderà dallo stato in cui l'anima nostra sarà trovata in punto di morte.

PASSATA QUEST' ORA, la nostra sorte sarà dettata con una sentenza che non ammette appelli, ma finché ci resta un soffio di vita, tutta un'esistenza di peccato può essere perdonata.

Basta un istante, un improvviso atto di amore, un grido angoscioso dell'anima a Dio che solo può intenderla, e anche il più grande peccatore può subitamente ottenere misericordia e perdono.

Ma in quell'istante supremo in cui tutto ci sfugge e il mondo ci abbandona, solo la preghiera ha valore.

UNISCI ANCHE TU LA TUA PREGHIERA !

Per gli agonizzanti ridotti a brandelli umani, con le forze affievolite e le facoltà annebbiate dal male.

Per quelle anime spensierate travolte dal turbinio della vita, e che forse una morte improvvisa attende, lungo le strade del mondo, per gettarle improvvisamente in braccio alla loro eternità!

PREGHIAMO !

Forse oggi un' anima avrà bisogno del tuo soccorso spirituale, e potrà essere salva per una tua preghiera mormorata a fior di labbra.



VOCI DALL'ORIENTE

La devozione verso San Giuseppe, che ai nostri giorni si va sempre più diffondendo nel mondo, ebbe origine in Oriente e di là esercitò il suo influsso sul mondo cristiano occidentale.

Proprio a Bisanzio infatti, molto prima che a Roma, il glorioso Patriarca di Nazareth ricevette i primi onori liturgici.

Già nel secolo nono, presso l'Oriente bizantino, era conosciuta un'ufficiatura in onore di San Giuseppe, composta da Giuseppe di Siracusa liturgista e poeta religioso di quel tempo.

Tuttavia, una volta che il culto di San Giuseppe venne conosciuto nel mondo cristiano latino, vi crebbe sempre più, con uno splendore di riti, di feste liturgiche nuove e di studi che accrebbero la devozione dei fedeli verso il Santo Patriarca. Nell'Oriente cristiano invece il culto del Santo è rimasto, fino a qualche anno fa, quello che era dieci secoli or sono. Infatti, dopo lo scisma di Fozio, venne spezzato quel vincolo di carità e di fede che univa l'Oriente e l'Occidente cristiano, ed avvenne che da allora l'Oriente non accettò più i tesori spirituali e le felici innovazioni liturgiche di cui la Cristianità si andava arricchendo nei secoli, in onore dei principali Misteri del Signore, della Vergine Maria e dei Santi.

Ma, dopo il Concilio di Firenze (1438-1445) in cui si trattò della riunione tra le due Chiese, parecchie Comunità cristiane d'Oriente tornarono a Roma. Queste Comunità, pur restando fedeli al loro rito bizantino, non si rifiutarono di fare proprie certe belle celebrazioni liturgiche che andavano ammirando presso le liturgie d'Occidente. Così, quando Leone XIII promulgò la celebre Enciclica « Quamquam pluries » sul culto al Patriarca San Giuseppe, gli Orientali cattolici in genere — e in modo particolare gli Ucraini — si mostrarono ben felici di aggiungere a quella già esistente nel loro rito un'altra celebrazione liturgica in onore di San Giuseppe.

Laudi in onore di San Giuseppe.

Dall'antica Ufficiatura Ucraina. — Nel rito Ucraino, già da secoli, si onorava San Giuseppe *nella Domenica prima di Natale.* In quella Domenica infatti, secondo il rito ucraino, ricorre la celebrazione di tutti gli Antenati di Cristo e, naturalmente primo fra tutti, si ricorda San Giuseppe.

Ma questo era veramente poco per rendere onore a questo grande Santo, perché il suo Nome si perdeva nel numero di tutti gli altri Antenati di Gesù.

Nell'ufficio della Vigilia di Natale due strofe ci ricordano San Giuseppe. In esse l'autore sacro esprime la meraviglia del Santo per quello che, in quella memorabile giornata, accade attorno a Lui e a Maria. A Lui risponde la Ver-



San Giuseppe con la verga di Aronne

Icone ucraina nel monastero delle Suore Studitine in Krefeld (Germania)

gine Sposa, accennandogli al grande Mistero che in Lei sta per compiersi per opera dello Spirito Santo:

> « *Il Figlio di Dio ha preso carne nel mio seno. Quand'Egli sarà nato, Tu vedrai, o Giuseppe, come è saggio il Suo consiglio e, pieno di gioia, Tu adorerai in Lui il tuo Creatore, Colui che gli angeli cantano e glorificano senza fine con il Padre e con lo Spirito Santo* ».

Ma la vera festa di San Giuseppe, nel rito bizantino antico, si celebra *la Domenica dopo di Natale*. Nella terminologia liturgica ufficiale, la domenica dopo Natale è dedicata alla memoria dei Santi e dei Giusti: « ossia di Giuseppe il Giusto promesso a Maria, del Re Davide e di Giacomo parente di Gesù » e frattanto massima parte dell'ufficiatura era dedicata a San Giuseppe.

Qui, come altrove, il Santo è descritto come un Vegliardo molto avanti negli anni, accanto alla Vergine Madre, con il giglio o la verga fiorita di Aronne: « *Immacolata carissima a Dio, con la sua verga fiorita il Giusto Giuseppe è vicino a Te, e si ricorda la verga di Aronne che un giorno miracolosamente fiorì* ».

Laudi della nuova festa liturgica.

Questa nuova festa in onore di San Giuseppe si celebra il giorno dopo di Natale. Per comprendere il perché di questa data, è necessario sapere che, presso gli Orientali, all'indomani di ogni importante festività, si usa celebrare la *Sinassi* ossia la commemorazione del Santo che nella sua vita ha avuto una stretta relazione con il Mistero o il Santo onorato il giorno prima. Così, per esempio, dopo la festa della Natività della Vergine Maria si celebra la Sinassi dei Santi Gioacchino ed Anna perché essi furono i genitori di Maria Santissima. All'indomani dell'Annunciazione v'è la Sinassi o commemorazione dell'Arcangelo Gabriele. E così via. Per questo motivo, dopo la celebrazione della Nascita di Gesù, ecco apparire la celebrazione di Maria e Giuseppe.

L'ufficiatura di questa solennità fu composta dall'Abate Isidori Dolnytsky un vero poeta religioso e un grande liturgista, ma sopratutto un santo Sacerdote. Egli era devotissimo di San Giuseppe e in questo ufficio, composto in suo onore, profuse tutto il suo ardore di poeta e di devoto.

Ci piace riportarne qualche brano più caratteristico. Ecco una strofa dei Vespri di quel giorno dove viene proclamata la sublime grandezza di San Giuseppe proprio in rapporto alla sua paternità adottiva per Gesù e alla sua dignità di vero Sposo di Maria Vergine:

> « *Chi mai potrà degnamente celebrare, o Sposo dal Nome sublime, la potenza della tua intercessione presso di Cristo e della Sua Madre sempre benedetta?*
>
> *A chi mai, fra i Santi, il Figlio di Dio ha rivolto il saluto "Salve, o Padre mio", o quale dei Giusti ha osato chiamare suo Figlio Gesù il Figlio di Dio?*
>
> *Chi ha potuto rivolgere alla Madre di Dio il dolce titolo di Sposa, e chi a sua volta, la Madre di Dio poté mai chiamare Suo Sposo?*
>
> *Per questo, per questa tua grande intimità con Essi, o Giuseppe, prega Gesù e Maria perché possiamo giungere a salvezza* ».

Il passo seguente mostra come, anche nella concezione orientale, San Giuseppe sia considerato, dopo la Santa Vergine, il più grande dei Santi:

> « *O Madre del Dio Altissimo, eletta da Dio per essere Sposa a Giuseppe il più illustre dei Santi, Tu che riversasti su di Lui i tesori del tuo cuore, così che in poco tempo divenne lo specchio fedele delle tue virtù, noi devotamente ti preghiamo perché per la Sua intercessione si riversi su di noi, vostri indegni servitori, almeno una stilla del tesoro delle vostre virtù, così che resi simili a Voi qui in terra, possiamo esservi simili anche nella gloria dei Cieli* ».

Nel Mattutino si trova un'espressione che molto bene adombra il problema della paternità di San Giuseppe:

« Secondo quanto è scritto: lo Sposo è il Capo della Sposa, Tu avesti una vera autorità sulla Madre di Dio; e per il piccolo Gesù Tu fosti più che un Padre nutrizio, perché Gesù è come un frutto che maturò nel tuo campo, così che non avesti bisogno di adottarlo. Adunque per questa tua intimità con Essi, prega perché noi pure ci possiamo salvare ».

Secondo il testo della liturgia bizantina, San Giuseppe è dunque più che Padre adottivo di Gesù, perché l'adozione presuppone che il figlio adottato sia una persona estranea alla famiglia dove viene legalmente introdotto, mentre Gesù non era una persona estranea nella S. Famiglia di Nazareth: era il Figlio divino di Maria, vera Sposa a Giuseppe.

Sempre nel Mattutino si insiste ancora sul primato di San Giuseppe:

« O glorioso Patriarca, gli Angeli sostano ammirati, contemplando la grandezza tua sopra tutti gli altri Santi!

Tu, che a Nazareth nutristi con il lavoro delle tue mani il Giudice dei vivi e dei morti, Tu solo, nel giorno del giudizio, non dovrai domandare: "Signore, quando Ti vidi affamato e Ti diedi da mangiare, assetato e Ti diedi da bere, o nudo e Ti rivestii?" perché proprio questo Tu prestasti al Tuo Signore, vivendo e soffrendo con Lui qui sulla terra! ».

* * *

Anche gli Orientali quindi, e specialmente gli Ucraini cattolici, dalle cui ufficiature sono stati presi i passi sopra riportati, dimostrano sentimenti di profonda venerazione verso San Giuseppe. Sull'esempio della Chiesa latina, l'anima della Chiesa Orientale impara ogni giorno più ad ammirare la Figura del Santo Sposo di Maria Vergine, e Lo riconosce come il vero e potente Patrono della Chiesa universale.

Confidando nella celeste sua intercessione, la Chiesa Orientale affida a Lui la custodia della sua fede cattolica e il ritorno di tutto l'Oriente cristiano dissidente alla navicella di Pietro, unica ancora di salvezza.

D. Ezio Cova





La pagina Liturgica

Il confratello Don A. Beria ci manda uno studio sulla liturgia ed altri ancora ce ne promette. Pubblichiamo volentieri, perché valga a diffondere la conoscenza dei riti della nostra santa Religione, che per molti sono diventati libro chiuso!

Si elevi l'anima nostra e, nello studio del simbolismo che anima le parole e le cerimonie dei sacri Misteri che si svolgono all'altare, canti la gloria di Dio e dei Suoi Santi.

CONOSCERE ED AMARE IL CULTO DEL SIGNORE!

Il primo Comandamento ci ordina di rendere a Dio il culto dovuto, l'onore supremo di adorazione, perchè Egli è Dio, il Signore di tutti e di tutto.

Culto è: l'insieme di tutti gli atti con i quali noi onoriamo Dio.

CULTO PRIVATO E CULTO PUBBLICO

Ognuno per conto proprio rende culto a Dio:

— quando crede alle verità da Lui rivelate

— quando gli innalza la sua preghiera da solo

— quando ubbidisce a tutte le leggi che Egli ha dato.

Ma noi non siamo creati per stare da soli; ognuno di noi fa parte della grande famiglia dei figli di Dio. Per capire bene questa unione di tutti gli uomini prendi l'esempio dalle varie parti del corpo: tutte insieme formano il corpo perchè tutte sono unite tra loro, ciascuna al suo posto, ma più ancora perchè vivono la stessa vita che ricevono

dal sangue che circola nel corpo

dal capo che tutte le governa.

Anche tutti gli uomini che vivono nella fede e nella Chiesa di Dio formano una cosa sola spiritualmente, perchè tutti vivono la stessa vita soprannaturale che viene loro data

dalla grazia (ricevuta per mezzo dei Sacramenti, del Sacrificio, della Preghiera)

dal Capo che è Gesù Cristo (Colui che dona la grazia e governa tutto).

Come *ogni cristiano* ha il dovere di rendere a Dio il culto, così anche *l'unione di tutti i cristiani* che formano la Chiesa ha questo dovere.

Il culto che ogni cristiano rende a Dio privatamente si chiama CULTO PRIVATO; può essere culto interno solamente o interno ed esterno allo stesso tempo.

Il culto che tutta la Chiesa dei cristiani rende insieme a Dio è invece sempre interno ed esterno contemporaneamente e si chiama CULTO PUBBLICO o LITURGIA.

Le due forme di preghiera: quella privata e quella pubblica, non sono contrarie tra loro, anzi si completano a vicenda; certamente però tra le due la migliore e più efficace è quella *pubblica* e noi dobbiamo preferirla.

LE CERIMONIE

La preghiera PRIVATA ognuno può farla come crede e quando vuole; può adoperare qualche libro per aiutarsi e può anche pregare per conto pro-

prio dicendo *spontaneamente* quello che sente bisogno o desiderio di dire al Signore; anzi questo modo di PREGHIERA SPONTANEA è la migliore preghiera privata, perchè in essa si parla a Dio non per mezzo di parole scritte da altri, ma discorrendo con il Signore come dei figli parlano con il padre.

La preghiera PUBBLICA invece non può essere lasciata alla libertà di ciascuno ma perchè ordinata occorre che sia guidata da regole precise.

— Nell'Antico Testamento le regole del culto pubblico le aveva fissate Dio stesso (quasi tutto il terzo libro della Bibbia, il « Levitico » è occupato dalle regole del culto pubblico che il Signore fece scrivere a Mosè; e poi ancora diversi capitoli del quarto libro, il « Numeri »).

— Nel Nuovo Testamento le ha fissate la Chiesa, incaricata da Gesù; formano la parte esteriore della liturgia e si chiamano: CERIMONIE.

Esse sono dunque:

L'insieme delle REGOLE STABILITE DALLA CHIESA per ORDINARE e FISSARE le AZIONI e le PAROLE; il MODO e il TEMPO; il LUOGO; gli ABITI e gli OGGETTI del CULTO PUBBLICO che i sacerdoti svolgono dall'altare.

Le cerimonie sono la parte che il corpo prende alla preghiera.

Se noi fossimo solo spirito tutti questi gesti e cose materiali non significherebbero nulla e non si adopererebbero. Ma Dio che ci ha creato lo spirito ci ha creato anche il corpo; e siamo stati battezzati e redenti nell'anima ma anche nel corpo. DUNQUE, COME PREGA L'ANIMA DEVE PREGARE ANCHE IL CORPO. E appunto: i movimenti, i gesti, le parole, l'uso delle cose sono il modo di parlare del corpo: SONO LA SUA PREGHIERA.

Del resto la nostra vita di società è piena di cerimonie che sono appunto i movimenti del corpo per partecipare alla vita dell'anima. Cosa significa, per esempio, che tu levi il cappello davanti a una persona? che tu stringi la mano? è una cerimonia, un atto esteriore per far capire ciò che è dentro di te. Così è tra noi e così è con Dio; non è diverso offrire un mazzo di fiori a una persona e offrirlo a Dio: si esprime lo stesso sentimento, con gli stessi mezzi: l'anima che offre e il gesto esteriore del corpo che fa capire all'esterno quello che l'anima ha dentro. E questa è una legge naturale contro la quale non si può andare: l'uomo per istinto vuol mostrare al di fuori, con gesti e parole, quello che ha di dentro.

Nelle cerimonie tutto viene curato fino nei più piccoli particolari, perchè non c'è nulla di tutto quello che *si fa* o *si dice* o *si adopera*, che sia senza un particolare significato; anche le cose più piccole come, per esempio, la lampada davanti al SS. Sacramento, i fiori sull'altare, il colore dei paramenti, i momenti di silenzio, le genuflessioni, i segni di croce, le candele accese, ecc.

Ogni cosa ha valore nell'aiutarci: a onorare Dio con preghiera sempre migliore e a istruirci sempre di più.

Se tanti cristiani si allontanano dalla pratica religiosa e dalla partecipazione alla liturgia è perchè NON CONOSCONO e NON CAPISCONO quello che vedono e sentono in chiesa.

PER I NOSTRI ASSOCIATI:

S. GIUSEPPE chiede a tutti una prova di affetto, ricordando il rinnovo DELL'ANNUA OFFERTA per il bollettino «LA SANTA CROCIATA».
Offerta ordinaria, L. 300; Offerta Benefattori L. 500, compreso il Calendario. Estero il doppio.
Per Giornata di Pane per gli Orfani L. 1000.
Servirsi del presente modulo, indicando sempre bene il motivo e scrivendo CHIARO, COMPLETO, PRECISO l'indirizzo.

Indicare a tergo la causale del versamento.

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....
eseguito da .....
.....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*
Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma
Addì (1) ..... *19*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

BOLLETTINO *per un versamento di L.* .....
Lire .....
(in lettere)
.....
eseguito da .....
residente in ..... (*Prov.* .....)
via .....
sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*
Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma
nell'ufficio dei conti di ROMA
Firma del versante ..... *Addì* (1) ..... *19*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch. n. 8

REPUBBLICA ITALIANA
Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

RICEVUTA *di un versamento*
di L. .....
Lire .....
(in lettere)
.....
eseguito da .....
.....
sul c/c N. **1-3444** *intestato a:*
Pia Unione del Transito di S. Giuseppe - Roma
Addì (1) ..... *19*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino numerato del Bollettario di accettazione

L'ufficiale di Posta .....

L'ufficiale di Posta .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

---

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

9 - 1956

Spazio per la causale del versamento.

Parte riservata all'Ufficio dei conti correnti.

N. ..... dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Verificatore

AVVERTENZE

1) — Preghiamo vivamente tutti gli amici a servirsi del presente sistema, per qualsiasi versamento a nostro favore.

2) — Qualora siano sprovvisti del presente modello, potranno richiederlo presso l'Ufficio Postale; e siccome quello è in bianco così dovranno completarlo anche con le diciture su TUTTE TRE le parti del modulo aggiungendo il nostro indirizzo:

PIA UNIONE TRANSITO S. GIUSEPPE

e il numero del nostro Conto Corr. Postale 1/3444.

3) — Non dimentichino mai di scrivere il proprio indirizzo PRECISO e COMPLETO sulle TRE PARTI del modulo, e di segnare SEMPRE, sia pure brevemente, a tergo del certificato di allibramento sulle apposite linee la CAUSA del versamento.

E' questo il sistema più sicuro, più spiccio e più economico per versamenti, anche notevoli, a nostro favore.

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Per onorare il glorioso Santo e per assicurarvi in vita ed in morte il Suo Patrocinio, inscrivetevi alla Pia Unione del Transito e fate iscrivere amici e conoscenti. Si possono iscrivere anche a loro insaputa. Quando giungerà l'ultima ora, raccoglierete il frutto della Vostra pietà.

Condizioni: Inviare nome e cognome; recitare la breve Giaculatoria; inviare la piccola offerta di L. 50 per le Pagelle e le spese di posta.

IN ONORE
DI S. GIUSEPPE

Opere di Culto

1°) **AD ALTARE DEI !**

Accettiamo impegni per la celebrazione di SS. Messe, avvertendo:

SS. MESSE MANUALI: offerta possibilmente di L. 400.

SS. MESSE GREGORIANE, ossia serie di N. 30 (trenta) SS. Messe consecutive per un Defunto determinato: L. 15.000. A queste Sante Messe la Chiesa, per tradizione sacra, riconosce un particolare vantaggio a profitto dell'anima che viene con tanta larghezza suffragata. Si applicano all'Altare privilegiato di San Giuseppe.
La Direzione accetta e conserva la quota necessaria per una serie di Sante Messe Gregoriane, che tanti lodevolmente vogliono predisporre per dopo morte. In tal caso, si spieghi ben chiaro ogni cosa. Del deposito e relativo impegno viene inviata la Dichiarazione.

2°) **LA LAMPADA DEL MORENTE.**

E' commovente atto di fiducia nella bontà del Signore e nell'intercessione di San Giuseppe far accendere lampade votive per noi, per gl'infermi, per i Morenti attorno all'Altare del Santo. Per ogni lampada che arde un giorno, offerta L. 50; per un Triduo: L. 150; in tutti i mercoledì dell'anno: L. 500; per una Lampada Perpetua: L. 10.000.

3°) **TRIDUI E NOVENE A SAN GIUSEPPE.**

Per un Triduo, con S. Messa al termine, offerta: L. 500.
Per una Novena, sempre con S. Messa al termine, offerta: L. 1.000.

4°) **ISCRIZIONE ALLA PIA UNIONE DEL TRANSITO.**

Comunicare nome e cognome ed unire l'offerta di L. 50. L'iscrizione è di sua natura perpetua e non occorre rinnovarla.
Anche per l'Unione Suffragi basta inviare il Nome della persona defunta ed unire la stessa piccola offerta.

Opere di Carità

1°) **GIORNATA DI PANE** per gli Orfani di San Giuseppe: offerta L. 1.000.

Si indichi il giorno desiderato; in tale giorno tutte le preghiere degli Orfani sono a vantaggio della persona viva o defunta che ci verrà indicata. L'offerta versata giova come concorso a pagare il pane destinato agli orfani nello stesso giorno.

2°) **LETTINO AGLI ORFANI:** offerta L. 5.000.
Ecco il modo più bello per ricordare in benedizione il nome di qualche persona cara o di un diletto scomparso! A tale nome verrà intestato un Lettino che accoglie un orfano il quale ogni giorno pregherà per il suo Benefattore.

3°) **BORSE DI STUDIO:** offerta L. 25.000.
Con tale offerta (anche a rate) si può fondare **UNA BORSA DI STUDIO** per un orfano di San Giuseppe, indicando il nome preciso cui deve essere intestata. E' un magnifico gesto di pietà e di carità, perchè serve a facilitare la buona via a qualche nostro orfano e a far conseguire copiose benedizioni alla Persona che fonda la Borsa.

D. GIUSEPPE PREATONI - *Direttore Responsabile*
Imprimatur: Aloysius Traglia *Arch. Caesar Vicesgerens*

GRAFICHE A. L. M. A. - MILANO

RIPRODUZIONE VIETA



I nostri tributi a S. Giuseppe

La devozione verso S. Giuseppe, Sposo di Maria, Padre Putativo di Gesù e Patrono della Chiesa è ricca di grazie, di conforti, di esempi!

Ecco un utile richiamo delle pratiche più frequenti in onore di S. Giuseppe:

1°) **OGNI GIORNO:** Recitare con fedeltà e perseveranza la breve Giaculatoria a favore dei Morenti, unendo l'invocazione: « S. Giuseppe, prega per me », con un Pater, Ave, Gloria; si lucrano, così, preziose Indulgenze.

2°) **OGNI SETTIMANA:** Distinguere e santificare con fioretti ed opere buone, soprattutto con la S. Comunione, i mercoledì dell'anno, dedicati a S. Giuseppe.

3°) **OGNI MESE:** Celebrare con particolare fervore il Primo Mercoledì del mese, non trascurando gli omaggi sempre cari dei S.S. Sacramenti.

PRESSO LA NOSTRA DIREZIONE SI TROVANO:

PAGELLINA con la Novena o il Rosario di San Giuseppe . . . . . al cento L. 700
PAGELLINA a colori con tridui in onore del Santo . . . . . al cento L. 700
IMMAGINI a diversi colori e soggetti . . . . . al cento L. 300

QUADRI A COLORI

A cura della Pia Unione è stata preparata la riproduzione di un quadro di S. Giuseppe con Gesù Bambino a colori e con i seguenti formati e prezzi:

17 x 25 L. 25 — 35 x 50 L. 100
24 x 34 L. 50 — 50 x 70 L. 200

Il quadro è assai indicato per Asili, Scuole, Comunità Religiose e Famiglie.

OPUSCOLI DELLA COLLANA JOSEPHINA

PICCOLO FLORILEGIO con le preghiere più comuni.
IL SACRO MANTO DI S. GIUSEPPE con il breve ufficio nel testo latino ed italiano.
LE SETTE DOMENICHE IN ONORE DI S. GIUSEPPE.
LUCI SULLE TOMBE ossia Preghiere per i defunti e istruzioni sul Purgatorio.

Si possono richiedere inviando per ogni opuscolo l'offerta di L. 50.

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI S. GIUSEPPE

PERIODICO MENSILE DELLA PIA UNIONE PER LA SALVEZZA DEI MORENTI

Roma 930 - San Giuseppe al Trionfale - Roma 930

SPEDIZIONE IN **Gruppo III** ABBONAMENTO POSTALE